

Il blitz della polizia: trovate coperte e rifiuti, ma soltanto tre occupanti. Per loro è stata trovata una sistemazione. Ora gli stabilimenti Kerry saranno abbattuti per lasciare spazio ai lavori per il nuovo terminal degli autobus

Sgomberata l'ex fabbrica di aromi ultimo rifugio dei senzatetto

IL REPORTAGE

MATTEO ROSELLI

Un cancello aperto, le volanti della polizia e i tre senzatetto - quelli rimasti - sistemati in una casa. Finisce così l'occupazione della ex fabbrica di aromi Kerry. Ieri mattina gli agenti sono entrati dall'ingresso principale della struttura di via Fossata con l'aiuto della proprietà. Gli occupanti nei giorni precedenti erano almeno venti, ma dopo l'ingresso della polizia i più si sono allontanati. Il commissariato Madonna di Campagna si è attivato per trovare un'abitazione ai senzatetto rimasti dentro i capannoni. Oltre ai clochard gli agenti hanno trovato poco altro. Qualche coperta che veniva usata per scaldarsi nelle notti fredde e tanti sacchi pieni di spazzatura. Il fiuto dei cani non ha rinvenuto droghe. Ora i ruderi della Kerry, con dentro soltanto macerie e fuori le erbacce

che arrivano ai marciapiedi, sono pronti a guardare al futuro. A giorni si procederà con l'abbattimento dei vecchi capannoni, per lasciare spazio ai lavori per il nuovo terminal bus che manderà in pensione quello attuale in corso Vittorio Emanuele, di fronte al Palagiustizia. Il cantiere pensato da Bus Company e approvato da Palazzo Civico dovrebbe concludersi entro il 2022. Un angolo di periferia che prova ad andare avanti, lasciando però indietro un buco nero fatto di povertà e isolamento.

L'occupazione della Kerry è partita dopo lo sgombero della Gondrand, lo scorso 23 dicembre. Alcuni occupanti hanno accettato l'aiuto offerto dal Comune e la Croce Rossa, mentre altri so-

no andati per la loro strada, che li ha portati proprio davanti ad un altro rudere di Torino Nord: l'ex fabbrica di aromi di fianco alla stazione Rebaudengo. Così l'area si è trasformata in un dormitorio per i disperati, dove circolava continuamente droga e alcool. C'era chi rimaneva all'interno dei capannoni in pianta fissa. Ma era soltanto di sera che il luogo si animava, come già succedeva con la ex fabbrica di via Cigna, diventando un punto di riferimento per decine di persone in cerca di una dose o di ore di divertimento tra una bottiglia e l'altra.

Un circolo distruttivo che ogni tanto veniva interrotto dalle associazioni di volontariato guidate dalle chiese Caffasso e Speranza, con don An-

gelo Zucchi e padre Nicholas Muthoka in prima linea per dare una mano ai meno fortunati. Hanno lasciato coperte e cibo per gli occupanti e in alcuni casi sono riusciti a portare via alcune persone da

L'intervento segue la liberazione della Gondrand lo scorso 23 dicembre

quell'incubo: «Siamo riusciti a dare un lavoro o almeno una casa ad una ventina di persone» spiega padre Nicholas. E le altre? Il problema che sollevano i due parroci della periferia Nord è rivolto proprio a queste persone: «Sono quelle che fanno più fa-

tica ad adattarsi - dice don Angelo - Le istituzioni offrono un inserimento nei dormitori o in un luogo di recupero ma per chi si trova al fondo della povertà questo non basta».

Ecco che allora, di fronte alle tre persone che hanno accettato l'aiuto delle istituzioni, ce ne sono decine che hanno preferito fuggire, forse alla ricerca di un altro luogo come l'ex fabbrica Kerry o la Gondrand, dove nonostante il degrado e le condizioni disumane ci si sente in un certo senso a casa. Su questo i parroci invitano a riflettere rispetto alle occupazioni che, complice il Covid, negli ultimi mesi sono esplose: «Le istituzioni devono interrogarsi e offrire soluzioni diverse da un semplice posto caldo». —

BORG VITTORIA X

Per l'ex circolo Ettore Valli la soluzione è l'abbattimento

Una lamiera davanti all'ingresso secondario, di fianco alla stazione Dora. Così il Comune vuole cominciare a mettere la parola fine all'occupazione dell'ex circolo Ettore Valli. Prima è stata una bocciofila, poi una sala da ballo. Negli ultimi anni invece, si è trasformato nell'ennesimo rudere abbandonato di Torino Nord. E nel corso degli ultimi mesi si è popolato di tossici e spacciatori. Così è partita una petizione da parte dei residenti e commercianti di zona, che hanno chiesto un intervento all'amministrazione per fermare l'avanzamento del degrado nel cuore di Borgo Vittoria. Una raccolta firme arrivata quasi a quota mille. L'amministrazione ha deciso di non ignorarla e si è messa al lavoro per risolvere la questione di ordine pubblico. Il primo risultato, però, non soddisfa i cittadini: «Quella barriera non basta - denuncia Giovanni Scolaro - Gli occupanti continuano tranquillamente a scavalcare i cancelli come se nulla fosse».

Palazzo Civico prova a rassicurare sul proseguimento dei lavori: «I fondi per abbattere le parti abusive ci sono - spiega l'assessore all'Urbanistica, Antonino Iaria - La spesa deve essere programmata in vista prossimo bilancio». Nel frattempo, si è fatto avanti l'ultimo gestore della struttura. È Tony Campa, il proprietario della storica sala da ballo Le Roi, che aveva tentato di trasformare anche l'ex bocciofila in uno spazio dedicato al divertimento: «Ci aspettavamo un bando e invece non è stato più fatto. Colpa della burocrazia, ma noi avevamo investito quasi mezzo milione di euro su quell'area, per riqualificarla».

Nonostante tutto, Campa è pronto a recuperare la struttura: «Abbiamo scritto al Patrimonio che siamo disposti a rientrare e ripristinare una bella storia che rischia di sparisce». M.ROS. —

MANCANO DIECI MESI AL VIA

Atp Finals, un quarto dei ticket venduti in un mese e mezzo

La sindaca: «Mi dissero che avevamo l'1 per cento di possibilità di vincere»
Il torneo su Sky Sport e Rai. Federtennis: «Abbiamo scalato l'Everest»

Oltre 40 mila biglietti, su un totale di 150 mila tagliandi, venduti nel giro di un mese e mezzo. Persone che hanno prenotato dagli Stati Uniti e dall'Australia, sperando che le Atp Finals di Torino siano il primo evento internazionale di sport "immune" al Covid. Mancano dieci mesi al taglio del nastro del torneo finale che porterà gli otto migliori tennisti del mondo a Torino dal 14 al 21 novembre. Sette giorni con cinque giorni di gare. Un modo per riappare il gusto per i grandi eventi, come furono le Olimpiadi invernali del 2006. Non solo nel 2021, ma per cinque edizioni, fino al 2025.

Federtennis, Atp, i vertici degli enti torinesi, Comune e Regione, oltre ai principali sponsor, come Intesa Sanpaolo, Iren, Valmora, Lavazza, hanno avviato il countdown: 303 giorni alla cerimonia di apertura. Cuore dell'evento, dove si disputeranno le gare, sarà il PalaAlpitour.

«Siamo arrivati in sei mesi al tetto del mondo. Abbiamo scalato l'Everest, grazie anche a Torino e alla sua sindaca», dice soddisfatto il presidente della Federtennis Angelo Binaghi.

Il torneo sarà trasmesso in 175 Paesi per un'audience potenziale di 95 milioni di telespettatori per edizione. In Italia il torneo verrà trasmesso integralmente da Sky Sport, mentre la Rai mostrerà in diretta e in chiaro un match al giorno durante la fase eliminatoria, più una semifinale e la finale. Un bel biglietto da visita per la città e la regione. Le Finals 2021 si disputeranno in 15 sessioni di gioco, di cui 8 pomeridiane e 7 serali.

Il presidente di Atp, l'associazione dei tennisti professionisti che organizza il torneo, Andrea Gaudenzi, sottolinea che «a Torino faremo bene in un periodo non facile. Sono molto ottimista e positivo». Per Gau-

denzi uno dei fattori che ha portato il capoluogo piemontese ad aggiudicarsi l'evento «è l'entusiasmo e la credibilità. Vogliamo avere un evento - ha detto - con una grande risposta di pubblico. Faremo un ottimo lavoro».

Il governo ha assicurato l'arrivo di 78 milioni di fondi, di cui 18 già stanziati. «La città sta facendo giro del mondo, siamo fiduciosi di poter accogliere turisti non solo quest'anno, ma sulle cinque edizioni. E non dimentichiamo il ritorno economico per le nostre aziende», dice Appendino che ricorda: «Quando chiesi che probabilità avevamo di vincere, mi venne risposto l'1 per cento. Lo ricordo come fosse ieri. Non abbiamo avuto paura di perdere, abbiamo voluto vincere ed è stato possibile perché tutti hanno fatto la loro parte, abbiamo lavorato tutti insieme anche nei momenti difficili». - **d.lon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Duemila su 80mila addetti

Scuola, il personale snobba la possibilità di fare il tampone

Meno del 3 per cento tra insegnanti e personale scolastico ha prenotato il tampone anti-covid offerto dalla Regione. Poco più di 2200 lavoratori, su circa 80mila, hanno chiesto al proprio medico di base di poter eseguire l'esame per il coronavirus, così come previsto dallo screening che l'amministrazione guidata da Alberto Cirio ha lanciato per il mondo della scuola. L'obiettivo è testare, su base volontaria, ogni due settimane il personale scolastico - insegnanti, bidelli, educatori e amministrativi - di tutti i cicli d'istruzione e una volta al mese gli allievi delle classi seconda e terza media, tornati a seguire le lezioni in presenza dal 7 di gennaio dopo settimane di didattica a distanza. La campagna è iniziata il 4 gennaio, giorno a partire dal quale i lavoratori della scuola hanno potuto chiedere al proprio medico di famiglia di sottoporsi al tampone, rapido o molecolare a seconda della disponibilità. A dieci giorni dall'avvio, l'adesione più elevata si registra a Torino (450 prenotati) e Novara (380), anche se in generale i numeri sono ancora piccoli. Dei 2200 prenotati, 1962 hanno già fatto l'esame e ottenuto il risultato: 163 finora sono risultati positivi, circa l'8 per cento del campione. «La partenza è stata buona» dice l'assessore regionale all'istruzione Elena Chiorino.

«Dobbiamo considerare questo periodo come una start up: la scuola è appena iniziata e la prima settimana di screening era ancora per gran parte durante le vacanze» aggiunge Pietro Presti, consulente strategico per il Covid della Regione secondo cui «l'inizio è incoraggiante, numeri sono buoni e credo cresceranno soprattutto con il ritor-

no in classe degli studenti delle scuole superiori».

La macchina è quindi in rodaggio, in attesa che da oggi arrivino le adesioni delle scuole per l'avvio dei test sugli studenti. «Il sistema funziona, soprattutto nelle province: forse c'è qualche problema per chi lavora al di fuori della propria Asl, ma siamo appena partiti» spiega Maria Grazia Penna della Cisl. Luisa Limone della Cgil considera lo screening «un'operazione in cui le scuole vanno sostenute, semplificando al massimo l'organizzazione». Su questo è in corso un confronto tra sindacati e ufficio scolastico regionale: «Abbiamo chiesto che si possa fare il tampone anche durante l'orario di lavoro - spiega Diego Meli della Uil - ma per ora ci è stato negato». - mc.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Non piace Il tampone a scuola

NUOVO CORSO L'ISTITUTO AGNELLI

A lezione di energia ispirati dall'esempio del Papa e di Greta

Studi in collaborazione con Iren e altre aziende del territorio

Declinare l'indirizzo Energia in versione pulita, ispirandosi alle parole del Papa e alla battaglia di Greta. L'Istituto Edoardo Agnelli paritario dei Salesiani presenta il nuovo percorso di studi del suo Istituto tecnico, in collaborazione con Iren e altre aziende del territorio. L'indirizzo di Meccanica con articolazione Energia è già presente in altri istituti tecnici di Torino, accanto a quello in Meccatronica. Ma i Salesiani daranno un taglio più specifico ancora, sbilanciandosi fin dall'inizio sulle rinnovabili, fotovoltaica e geotermica, oltre che sull'efficientamento energetico. Una presa di posizione. «Un peso rilevante nella scelta di avviare la nuova sezione Energia l'hanno avuto i richiami e le sollecitazioni di Papa Francesco con la "Laudato sii" sulla cura della casa comune e l'attenzione sociale al rispetto dell'ambiente provocata da Greta Thunberg e dalle manifestazioni giovanili — spiega don Claudio Belfiore, direttore dell'Agnelli —. Crediamo sia giusto che tali sensibilità diventino professionalità, occupabilità e capacità di ricerca di nuove soluzioni». Dal prossimo anno scolastico 2021/22, si potrà scegliere la nuova articolazione Energia, che prevede nel triennio materie come energie rinnovabili, efficientamento energetico di edifici e impianti, tecniche di accumulo dell'energia. «Non esistono più i programmi rigidi di una volta, le Linee guida del Ministero lasciano spazio all'autonomia scolasti-

Il programma
Alcune parti del corso di studi verranno svolte dagli studenti in collaborazione con tecnici ed esperti di Iren

ca — dice don Fabrizio Gallarato, da quasi 20 anni docente di Meccanica, Sistemi e automazione —. Perciò abbiamo potuto dare un'impronta come questa al nostro

corso, con un duplice intento: da una parte formare la sensibilità dei ragazzi sul tema, dall'altra fornirgli gli strumenti per lavorare nel rispetto del clima e delle esigenze della Terra». Il ragionamento è semplice. La sostenibilità è già prevista dalle normative,

4 ISTRUZIONE
DI QUALITÀ



tutti se ne occupano, ma i ragazzi che avranno interiorizzato questa impostazione di base fin dai banchi di scuola lo faranno meglio. Un progetto reso possibile dalla

collaborazione con Iren, già presente da tempo nelle aule dell'Agnelli. Alcune parti del programma verranno svolte a quattro mani con esperti dell'azienda, così come già avviene per altri indirizzi. L'articolazione Energia è il punto di arrivo di questa partnership, che ha coinvolto un alto numero di studenti in stage e percorsi di alternanza scuola-lavoro. Negli ultimi due anni dieci di loro sono stati assunti e alcuni progetti hanno concorso a livello nazionale. «La crisi climatica entrerà a far parte dei nostri programmi di Educazione civica — aggiunge il preside Giovanni Bosco —. A scuola abbiamo già avviato progetti sul riciclo, l'alimentazione, l'acqua, l'eliminazione della plastica dal refettorio, l'uso delle borracce». Il nuovo indirizzo Energia è stato da poco autorizzato dall'Ufficio scolastico. Molto dipenderà dalle iscrizioni. L'Istituto con 266 allievi per 13 classi, è in crescita. Prevede una retta sui 3.800 euro all'anno, ma è pronto ad andare incontro alle famiglie. Gli «open day» sono in corso oggi e domani, fino alla fine del mese.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BILANCIO Unioncamere prevede 28mila assunzioni a gennaio, il 21,3% in meno del 2020

Il Covid brucia 7mila contratti Si cercano medici e infermieri

Medici e infermieri, ma anche specialisti in sanità, farmacisti e biologi. Nel 2021 saranno ancora queste le professionalità più difficili da reperire in Piemonte. Dove il 34% delle imprese dichiara di far fatica a trovare le risorse umane di cui necessita. Specie in piena pandemia, come sottolinea Unioncamere che ha stilato insieme con Anpal il primo bilancio mensile sull'occupazione, constatando come siano soltanto 28.660 i contratti programmati dalle imprese per il mese di gennaio: 7.790 in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Oltre un quinto di lavoratori in meno, pari al 21,3%. Il 63% di quelli che saranno firmati, invece, interesserà dipendenti, mentre il 37% sarà rappresentato da lavoratori autonomi. Nel 30% dei casi le entrate previste saranno stabili, pur perdendo un punto percentuale rispetto a un anno fa, con contratti a tempo indeterminato o di apprendistato, mentre nel 70% saranno a termine e con una durata predefinita. Complessivamente nel primo trimestre di quest'anno le entrate stimate raggiungeranno le 64.140 unità, circa 14.800 in meno rispetto a quanto previsto nello stesso periodo del 2020. Delle 28.660 assunzioni previste in Piemonte nel mese di gennaio, il 22% è costituito da laureati, in lieve crescita rispetto al 20% di un anno fa, mentre il 37% saranno diplomati, con le qualifiche professionali che rappresentano il 23%, mentre il 18% interesserà lavoratori con titoli da scuola dell'obbligo. Per quanto riguarda i comparti sono, ancora una volta, i servizi a formare la fetta più consistente della domanda di lavoro (66%), il manifatturiero

(26%). In crescita, grazie anche ai nuovi incentivi, le entrate programmate dalle imprese delle costruzioni, che passano da 2.130 a 2.440 in dodici mesi. Il 33% dei contratti, inoltre, sarà desti-

nato a dirigenti, specialisti e tecnici, una quota superiore alla media nazionale (30%) e analoga rispetto a quanto previsto nel gennaio 2020 in Piemonte. (32%). Un altro 30% sarà costituito da operai spe-

cializzati e conduttori di impianti, mentre il 27% riguarderà impiegati, professioni commerciali e dei servizi, con un restante 10% destinato a profili generici.

[EN.ROM.]



IL PRESIDIO SOTTO LA PREFETTURA

I supplenti della scuola assunti per il Covid aspettano da mesi il loro primo stipendio

Sono stati chiamati in servizio per l'emergenza sanitaria, quella che poi si è riflessa sulla scuola a partire dalle chiusure cominciate a febbraio. Per ripartire si è puntato sui lavoratori, che ancora aspettano gli stipendi. Alcuni persino il primo. E sono precari dell'insegnamento, ma anche dell'assistenza agli studenti, operatori scolastici che entrano per primi e escono per ultimi dagli istituti in cui lavorano. «Le lavoratrici e i lavoratori cosiddetti Covid impegnati in tutti questi mesi a garantire il funzionamento della scuola non hanno ancora ricevuto il salario ed in molti casi addirittura non l'hanno mai percepito» sottolineano dalla Flic Cgil, che

ha convocato la mobilitazione a livello nazionale. «Il Ministero ha clamorosamente compiuto errori nell'attribuzione delle risorse a vari livelli. Chi ne paga le spese è chi, da precario, cerca di garantire il diritto all'istruzione in un momento di crisi economica come quello attuale. Come organizzazione sindacale, ancora lo scorso 22 dicembre, abbiamo inviato alla Ministra una missiva con la quale chiedevamo un suo intervento immediato e risolutore». E per dare «maggior forza all'azione rivendicativa», aggiungono dalla Cgil, «abbiamo deciso di portare le istanze delle lavoratrici e dei lavoratori direttamente in piazza».

Il Piemonte torna "arancione" Bar e ristoranti di nuovo chiusi

La conferma ufficiale oggi, ma a condannare la regione a misure più severe è l'indice Rt salito oltre 1
Il prefetto diffida i gestori di locali dal tenere aperto come annunciato sui social: "Zero tolleranza"

di **Mariachiara Giacosa**

La certezza si avrà solo oggi, ma il Piemonte ha di fronte a sé la zona arancione. A determinare il verdetto l'indice Rt: quello medio è arrivato all'1,07, ovvero sopra la nuova soglia stabilita dal governo per l'ingresso alla zona arancione che però impone lo sfioramento anche per quello puntuale, che dovrebbe essere al limite. Contribuisce alla classificazione anche il livello di rischio che sarà stabilito dal Comitato tecnico scientifico, sulla base del report del ministero: la scorsa settimana era alto, difficile che nel frattempo sia sceso.

Le nuove restrizioni scatteranno probabilmente domenica, come è avvenuto negli altri passaggi di zona, e dureranno almeno due settimane: vietato uscire dal proprio comune di residenza, all'interno del quale è limitata anche la visita ai parenti (al massimo due più gli under 14) mentre è ancora in forse la possibilità di raggiungere le seconde case all'interno della Regione. Chiudono di nuovo ristoranti e bar, con la possibilità di consegne e dell'asporto, limitato nei bar fino alle 18. E a proposito

del tam tam sui social per invitare i gestori dei locali a tenere aperto, ieri dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto Claudio Palomba è arrivato un segnale chiaro: i provvedimenti del Governo per il contenimento dell'emergenza vanno rispettati, i controlli saranno intensificati e non saranno tollerate violazioni.

Un grande punto interrogativo poi regna sulla ripresa delle lezioni a scuola per i ragazzi delle superiori. Ieri durante la riunione della Conferenza Stato-Regioni, il Piemonte ha chiesto dettagli per la ripresa della scuola in zona arancione, visto che quelle di questo colore questa settimana hanno tenuto chiuso, come pure gran parte di quelle gialle, Piemonte compreso. L'ultima parola spetta ora al presidente Alberto Cirio che affronterà la questione oggi durante la riunione della giunta e comunque dopo aver visto nel dettaglio i parametri del report numero 35 del ministero della Salute e, soprattutto,

le valutazioni di rischio fissate dal Cts.

In Piemonte, infatti, il pericolo di una ripresa rapida dell'epidemia è ancora forte, nonostante anche i dati dell'ultimo bollettino dell'Unità di crisi continuino a certificare la discesa dei ricoverati e la tenuta del sistema ospedaliero che è uno dei 21 parametri utilizzati per la classificazione delle regioni. I nuovi positivi nelle ultime 24 ore sono stati 889, invariato il numero dei ricoverati nelle terapie intensive (172), mentre scendono di 30 posti i letti occupati nei reparti di medicina (2575). Ancora alto il numero dei decessi: 21, di cui 3 nelle ultime 24 ore.

E se per il Piemonte l'arancione è destinato a diventare il colore del mese, la Valle d'Aosta dovrebbe restare ancora gialla con restri-

zioni meno rigide anche se il governatore Erik Lavevaz dovrà rinunciare all'autonomia con la quale ha "piegato" alle esigenze del suo territorio le norme del governo. «La bocciatura della Consulta riduce il nostro raggio d'azione, ma continueremo a trovare equilibrio tra misure di contrasto all'emergenza sanitaria e le nostre peculiarità territoriali - ha detto il presidente Lavevaz di fronte al Conseil de la Vallée rivendicando di aver sempre agito di concerto con le autorità sanitarie. «Nessun passaggio pericoloso per la salute dei valdostani è mai stato fatto - ha assicurato - tant'è che da fine ottobre e soprattutto nel mese di novembre la Valle d'Aosta è stata la regione in cui il miglioramento dei dati è stato più rapido».